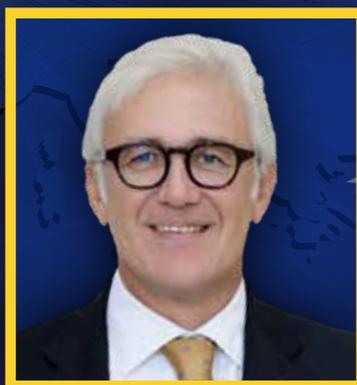


SPECIALE



LE FONTI LEGAL

N° 62-63 | RECOVERY PLAN



Le sfide aperte dal Piano per la Ripartenza.
I professionisti specializzati nei settori toccati
dal Pnrr raccontano punti di forza e criticità





SPECIALE

Recovery Plan, tutte le sfide aperte dal Piano per la Ripartenza

I professionisti specializzati nei settori toccati dal Pnrr raccontano a Le Fonti Legal punti di forza e criticità contenute nel maxi intervento che il Governo sta mettendo in atto e che ha già avuto il via libera dalla Ue. Dalla giustizia civile e penale, a lavoro, appalti, start up, transizione energetica, fino ai trasporti

Gabriele Ventura

Sono molteplici le sfide aperte dal Recovery Plan, il piano di intervento previsto dal governo italiano che è appena stato promosso a pieni voti dall'Unione europea. Dalla riforma della giustizia civile, che si pone l'obiettivo di far diventare attrattivo il nostro paese per gli investimenti, al nuovo processo penale, al fronte lavoristico. Ma non meno decisivo sarà il rilancio del settore appalti e grandi opere, gli incentivi alle start up, lo sviluppo del partenariato pubblico-privato, la nuova transizione energetica ma anche un rinnovato sistema dei trasporti che agevoli i rapporti commerciali. Sono i temi al centro dello Speciale che *Le Fonti Legal* ha dedicato al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, attraverso le voci dei professionisti specializzati nei settori strategici che verranno riformati nei prossimi mesi.

Contenzioso e arbitrati

Secondo il direttore generale della Camera Arbitrale di Milano, **Stefano Azzali** «la normativa italiana, in materia di arbitrato, è di buon livello, per cui non c'è bisogno di una riforma organica già intervenuta nel 2006. Poi, chiaramente i miglioramenti sono sempre possibili e auspicabili, non tanto in quanto strumento deflattivo del contenzioso ma in chiave di attrazione degli investimenti». Per **Alessio Di Girolamo**, avvocato e arbitro dello Studio degli Avvocati Dattrino e Di Girolamo, «la diffusione delle Adr può svolgere un ruolo essenziale per la riduzione dei tempi della giustizia, consentendo la diminuzione del numero dei giudizi instaurati davanti all'Autorità giudiziaria». Anche **Maria Beatrice Deli**, **Giacomo Rojas Elgueta**, soci fondatori di D|R Arbitration & Litigation, e **Monique Sasson**, of counsel, ritengono che «un metodo più efficiente di risoluzione delle controversie, come l'arbitrato, di fatto consente alle parti di ridurre i costi della gestione dei loro rapporti contrattuali».

Processo penale

All'ordine del giorno del ministro della giustizia anche la riforma del processo penale. A parlarne **Alessandro Vallese**, socio fondatore di Crippa Vallese, che si è soffermato sul caso in cui l'indagato risieda all'estero: «rimane aperta una disparità con l'indagato residente in Italia».

Lavoro

Secondo **Olimpio Stucchi**, fondatore dello studio Uniollex – Stucchi & Partners, «una riforma che spero di essere efficace deve riconsiderare in un tutt'uno l'u-

Uno dei capitoli portanti riguarda il settore degli appalti pubblici, con una effettiva liberalizzazione della normativa

scita dal mondo del lavoro, le misure di sostegno alla disoccupazione e la fase di ingresso/rientro nel mondo del lavoro».

Appalti e grandi opere

Uno dei capitoli portanti del Recovery Plan riguarda il settore degli appalti pubblici, con una effettiva liberalizzazione e semplificazione della normativa. «Il giudizio sul Piano non può che essere positivo», afferma **Aristide Police**, founding partner dello studio Police & Partners, «rinviare la riforma di sistema ad una futura legge di delega da approvare entro fine legislatura ha consentito al Governo di affrontare con immediatezza i problemi urgenti e sciogliere i nodi più significativi».

Start up e transizione energetica

A raccontare le nuove sfide per il comparto delle start up è **Francesco del Bene**, partner di Avocom Law Firm. «Il sistema delle start up», afferma, «rappresenterà un comparto fondamentale e indiscutibile per lo sviluppo e l'aumento di competitività dei vari paesi sia dal punto di vista tecnologico/scientifico che sociale, societario e culturale». Allo stesso modo, sarà decisivo il piano per la transizione energetica. Secondo **Franческа D'Amico**, partner di Abbatescianni e Associati, alla rivoluzione verde «vengono destinati non solo la maggior parte dei fondi stanziati dall'Unione europea, ma anche una parte considerevole dei fondi italiani "complementari", fino a impegnare circa il 30% dei fondi totali a disposizione».

Trasporti

Infine, il capitolo trasporti, con le risorse più ingenti del Recovery Plan «dedicate agli investimenti in infrastrutture quali linee ferroviarie ad alta velocità, intermodalità e logistica integrata», racconta **Enrico Molsani**, di MR InternationalLawyers.



Arbitrato, incentivi per attrarre investimenti

L'efficienza della giustizia civile passa non solo dallo smaltimento dell'arretrato e quindi dall'incentivazione della via stragiudiziale. Passa anche dal miglioramento, agli occhi degli investitori, dei cosiddetti strumenti di giustizia complementare, come l'arbitrato. A parlarne, con *Le Fonti Legal*, è il direttore generale della Camera Arbitrale di Milano, **Stefano Azzali**, che ha presentato le novità contenute nella proposta di riforma della giustizia su arbitrato e mediazione e illustrato l'andamento di questi due strumenti. La novità più importante del 2020 è infatti legata alla nascita di un nuovo servizio arbitrale CAM: l'arbitrato semplificato, entrato in vigore il 1° luglio 2020, che presenta vantaggi sia per la riduzione dei tempi del procedimento che dei costi. I costi sono ridotti del 30% circa, rispetto all'arbitrato ordinario, mentre la durata del procedimento è dimezzata: l'arbitro ha 3 mesi di tempo per depositare il lodo, rispetto ai 6 mesi della procedura ordinaria. Dal Report Annuale 2020 emergono inoltre dati statistici positivi in relazione all'attività del Servizio Arbitrato della Camera Arbitrale di Milano. Sono 120 le nuove domande depositate nel corso dell'anno di riferimento - dato in crescita del 18% rispetto al 2019. Quanto alla mediazione, invece, nel 2020 su 1.291 incontri di mediazione, il 90% è avvenuto on-line, con le modalità più innovative per gestire i conflitti. Se, da un lato, si registra un calo del 6% delle domande di mediazione depositate nell'anno di riferimento, dall'altro lato, l'efficienza del servizio di conciliazione resta alta. La percentuale di accordi conclusi tra le parti in lite è pari al 61% del totale dei procedimenti in cui le parti scelgono di sedersi al tavolo della mediazione dopo il primo incontro informativo. Altro elemento da considerare è la durata dei procedimenti di mediazione: nel 2020 il dato medio dei 100 giorni è in aumento rispetto ai 60 giorni del passato, incremento imputabile anch'esso alla limitata attività durante il primo trimestre di lockdown.

Uno dei punti cardine del Recovery Plan è il miglioramento dell'efficienza della giustizia civile. Come valuta, in questo senso, il progetto di riforma?

La riforma della giustizia civile ha una rilevanza enorme di per sé e per il sistema impresa, perché tocca la libertà delle persone giuridiche e dell'impresa. Nel momento in cui il ministro mette mano al comparto, quindi, diventa opportuno parlare anche di giustizia alternativa, o meglio complementare. Il giudice, a mio avviso, non va infatti sostituito, ma supportato e affiancato. Va comunque precisato che la normativa italiana, in materia di arbitrato, è di buon livello, per cui non c'è bisogno di una riforma organica, già intervenuta nel 2006. Poi, chiaramente i miglioramenti sono sempre possibili e auspicabili, non tanto in ottica deflattiva del contenzioso ma in chiave di attrazione degli investimenti. I grandi organismi internazionali, come la Banca Mondiale, affermano infatti che il malfunzionamento dei tribunali civili ha un impatto negativo sugli imprenditori e, di conseguenza, sul



► **Stefano Azzali**

 Camera arbitrale di Milano

Pil. Alcuni degli interventi sull'arbitrato che abbiamo proposto sono stati recepiti dalla commissione Luiso e hanno l'obiettivo di dare un messaggio agli investitori e alle controparti straniere che il nostro paese è attraente anche perché l'arbitrato funziona. Quando un paese si candida per un grande evento internazionale, come può essere l'Expo o le Olimpiadi, tra i temi che vengono portati come elemento di attrazione c'è anche il funzionamento di una camera arbitrale e dell'arbitrato. Le modifiche proposte dalla Commissione vanno dunque in questa direzione, mentre altre hanno l'obiettivo di migliorare l'istituto di per sé. Per esempio, vogliamo introdurre l'obbligo, per l'arbitro, di dichiarare le circostanze che mettono in dubbio l'indipendenza. Può sembrare un'ovvietà, ma è un punto su cui si crea maggiore fiducia nello strumento. Inoltre, l'arbitrato societario è regolamentato per decreto, e chiediamo di riunire la disciplina all'interno del codice di procedura civile, in modo da avere una fonte unica giuridica. Serve poi un termine per l'impugnazione e l'introduzione di poteri cautelari per gli arbitri. Si tratta di interventi minimali, che però danno fiducia. Chiaramente non hanno un impatto in termini di efficacia deflattiva dei procedimenti, perché non si può pensare di risolvere 4,5 milioni di cause pendenti con l'arbitrato. L'obiettivo è fornire un servizio parallelo e complementare.

Come strumento deflattivo, abbiamo invece la mediazione civile. Che però in questi dieci anni non è mai decollata. Come si può incentivare?

La mediazione ha numeri e costi diversi rispetto all'arbitrato, per cui potrebbe avere realmente un grande impatto deflattivo. Noi facciamo 1.200 nuove mediazioni all'anno, contando che siamo 60 camere di commercio, se tutti ne facessero in media 1.000 saremmo a quota 60 mila. Quel che è vero è che in tanti non conoscono lo strumento, per di più osteggiato da una parte dell'avvocatura, che se si convincesse a sostenerlo passeremmo da 60 mila a numeri molto più importanti. Per la mediazione la Commissione Luiso ha esteso l'obbligatorietà, incentivando la mediazione delegata dal giudice ordinario, dove le percentuali di successo sono molto più alte. Bisogna poi rendere effettivi gli incentivi fiscali, che in realtà non sono mai stati applicati. Poi, c'è il tema delle tariffe. Sono troppo basse ed essendo uno strumento su base volonta-

La mediazione ha numeri e costi diversi rispetto all'arbitrato, per cui potrebbe avere realmente un grande impatto deflattivo

ria, compreso l'accordo, la qualità del mediatore è la chiave di volta, ancor più della qualità dell'istituzione stessa.

In che modo si può puntare sulla qualità dei mediatori?

Con la formazione, anzitutto, e pagandoli il giusto. Il mediatore lavora tantissimo e ha una responsabilità enorme, basti pensare ai contenziosi Vivendi Mediaset o Ilva Mittal, entrambi transitati da un tentativo di mediazione. Serve quindi mettere mano alle tariffe.

Buoni numeri sta raccogliendo lo strumento dell'arbitrato semplificato, che serve anche per abbattere i costi. In che modo sta funzionando?

Il tema dei costi dell'arbitrato va trattato con molta attenzione. Perché sulla base di questo "luogo comune" alcune istituzioni propongono tariffe inappropriate allo strumento. Abbiamo quindi cercato di trovare la via di mezzo tra la giusta remunerazione degli arbitri e la "convenienza" dello strumento. Si tratta di un equilibrio molto precario. L'arbitrato semplificato diciamo che responsabilizza un po' tutti. Gli arbitri guadagnano meno ma le parti si impegnano a non allungare i tempi chiedendo, per esempio, di vedere anche 20 testimoni. Il tutto ovviamente senza rinunciare ai diritti fondamentali delle parti in causa. Diciamo che, secondo la mia esperienza, almeno la metà dei procedimenti potrebbero essere risolti in modo semplificato.



Adr, occorre superare il blocco culturale

La riforma della giustizia rappresenta l'occasione per dare slancio all'arbitrato, strumento ideale per smaltire e velocizzare i processi. Le novità proposte nel progetto, però, sembrano non andare in questa direzione. A sostenerlo è **Alessio Di Girolamo**, avvocato e arbitro dello Studio degli Avvocati Dattrino e Di Girolamo.

Uno dei punti cardine del Recovery Plan è il miglioramento dell'efficienza della giustizia civile. Come valuta, in questo senso, il progetto di riforma?

Ritengo che il progetto di riforma contenga taluni elementi positivi, tuttavia la mia valutazione è, nel complesso, abbastanza negativa perché, ancora una volta, muove dalla erronea convinzione che, modificando le regole del giudizio ordinario di cognizione, si possa ridurre la durata dei processi, che, in realtà, non dipende dalle regole del giudizio, quanto, piuttosto, dal rapporto tra numero di giudizi instaurati e capacità dello Stato di mettere al servizio dei cittadini risorse adeguate per definirli in tempi brevi. Non solo, ma, come condivisibilmente osservato da più parti, anche dalla stessa Commissione Luiso, le modifiche proposte al giudizio ordinario di primo grado, e, in particolare, l'introduzione della nuova disciplina delle preclusioni, il cui maturare, anche con riferimento alla deduzione dei mezzi di prova, verrebbe significativamente anticipato alla fase iniziale del processo, rischierebbero, da un lato, di moltiplicare il numero dei giudizi e, dall'altro lato, perfino di pregiudicare il diritto delle parti ad avere un giusto processo.

In che modo la risoluzione alternativa delle controversie, attraverso strumenti quali l'arbitrato, può avere un impatto decisivo sullo smaltimento dell'arretrato e la riduzione dei tempi di giustizia?

La diffusione delle ADR può sicuramente svolgere un ruolo essenziale per lo smaltimento dell'arretrato e per la riduzione dei tempi della giustizia, consentendo la diminuzione del numero dei giudizi instaurati davanti all'Autorità giudiziaria: a questo fine, particolare rilievo deve essere attribuito all'arbitrato (rituale), in quanto unico strumento che consente alle parti di ottenere una

decisione, resa da un terzo imparziale ed all'esito di un giudizio caratterizzato dal rispetto del contraddittorio e degli altri principi di ordine pubblico processuale, idonea a produrre i medesimi effetti della sentenza. Proprio sotto questo profilo, tuttavia, il progetto di riforma risulta alquanto deludente: l'unica innovazione davvero degna di nota, certamente positiva, riguarda l'attribuzione agli arbitri (con il consenso delle parti) del potere di concedere misure cautelari. In negativo, vi è peraltro da notare che l'arbitrato risulta inspiegabilmente escluso dalle agevolazioni fiscali, riservate alla mediazione.

Quali saranno a suo avviso le prossime evoluzioni della materia dell'arbitrato per renderla ancora più appetibile? Tornerà ad approfondirla nel prossimo Speciale?

Trovo che, per rendere davvero appetibile l'arbitrato, prima ancora delle modifiche normative, sia necessaria la diffusione della cultura dell'arbitrato, che oggi è ancora visto da molti operatori del settore, probabilmente anche per la scarsa conoscenza che ne hanno, con diffidenza. Certamente tornerò ad occuparmene in futuro.

Alessio Di Girolamo ◀

*Studio degli Avvocati
Dattrino e Di Girolamo* 



Arbitrato, leva per il business delle imprese

Maria Beatrice Deli, Giacomo Rojas Elgueta, soci fondatori di D|R Arbitration & Litigation, e **Monique Sasson**, of counsel, illustrano potenzialità ed evoluzione dell'istituto dell'arbitrato.

Uno dei punti cardine del Recovery Plan è il miglioramento dell'efficienza della giustizia civile. Quale ruolo può giocare l'arbitrato nel rilancio dell'economia?

Deli - Una giustizia inefficiente peggiora le condizioni finanziarie delle imprese, riducendone la dimensione e le opportunità di partecipazione al sistema del commercio globale. Un metodo più efficiente di risoluzione delle controversie, come l'arbitrato, di fatto consente alle parti di ridurre i costi della gestione dei loro rap-



► **M.B.Deli, G.Rojas Elgueta,
M.Sasson**

 **D|R Arbitration & Litigation**

porti contrattuali. Un risparmio nei costi consente di accantonare risorse da utilizzare in nuovi investimenti. Questo principio è ben espresso nel Pnrr. Con una riforma della giustizia ordinaria in cantiere, l'arbitrato è invece già a disposizione delle imprese, cui servono strumenti per il rilancio. Le esigenze rappresentate dai nostri clienti, in caso di controversia, sono: ottenere decisioni business oriented in tempi rapidi, procedimenti accessibili ed equi, adattabilità a contesti internazionali. L'arbitrato combina tutte queste caratteristiche.

Alla luce del Pnrr quali pensa che possano essere i settori industriali potenzialmente più versati a ricorrere allo strumento arbitrale?

Sasson - Nella nostra pratica i settori industriali più interessati sono le società di construction e energy, che da sempre fanno ricorso allo strumento arbitrale e che quindi continueranno anche in futuro. Potenziali protagoniste in arbitrato sono anche le aziende del settore della moda e del farmaceutico. L'arbitrato verrà utilizzato in particolare nei contratti con parti straniere, dove la "ritrosia" di trovarsi in un tribunale nazionale determina la scelta di una procedura più adatta alla risoluzione di controversie tra società appartenenti ad ordinamenti giuridici diversi. Milita poi a favore dell'arbitrato la possibilità di nominare un collegio giudicante altamente specializzato ed esperto. Non dobbiamo dimenticare, infine, che l'arbitrato permette alle parti di modulare le clausole arbitrali e quindi prevedere la mediazione o la nomina di un expert, prima e a volte in sostituzione della procedura arbitrale vera e propria.

Quali saranno le prossime evoluzioni della materia?

Rojas Elgueta - Se fino al marzo 2020 soltanto le riunioni procedurali venivano talvolta svolte da remoto, nell'ultimo anno siamo stati tutti protagonisti di un generale ricorso all'utilizzo della videoconferenza per le udienze e le riunioni del tribunale arbitrale. Risolvendo una delle sue più celebrate caratteristiche, la flessibilità, il sistema dell'arbitrato ha così saputo reagire con prontezza alla complessa sfida di rendere giustizia in tempi ragionevoli e nel pieno rispetto del contraddittorio. Il forte utilizzo della tecnologia per lo svolgimento dei procedimenti arbitrali sicuramente rimarrà anche dopo la fine della pandemia con un prevedibile ricorso a udienze arbitrali "ibride". Tale evoluzione non solo incide sui tempi ed i costi delle procedure arbitrali ma ha anche un significativo impatto sia in tema di accesso alla giustizia arbitrale che di sostenibilità ambientale.



Nuove regole per il processo in absentia

Va avanti l'iter di riforma del processo penale. Nel maggio scorso è stata pubblicata sul sito del Ministero della Giustizia la relazione finale della Commissione ministeriale, incaricata di elaborare proposte di riforma in materia di processo e sistema sanzionatorio penale, nonché di prescrizione del reato. Le conclusioni del tavolo di studio hanno riguardato vari aspetti, tra cui la disciplina dell'assenza dell'imputato, per cui sono stati avanzati due interventi: uno riguardante la disciplina delle notificazioni e l'altro sui rimedi per il condannato assente. **Alessandro Vallese**, socio fondatore di Crippa Vallese, fa il punto sulle novità a riguardo, soffermandosi sul caso in cui l'indagato risieda all'estero.

Qual è l'impatto della riforma del processo penale, contenuta nel Recovery Plan, rispetto alla disciplina del processo in absentia?

L'impatto si rinviene, in particolare, nel d.d.l. AC 2435, riesaminato dalla Commissione presieduta dal Prof. Lattanzi, come da lavori pubblicati il 24 maggio. Un primo intervento riguarda le notificazioni, divise tra citazioni a giudizio dell'imputato (ad esempio, avviso di fissazione dell'udienza preliminare), e tutte le altre. Mentre, per le prime, si prevede la notifica a mani proprie dell'interessato, anche tramite la polizia giudiziaria, per le seconde si generalizza quanto oggi previsto ex art. 157, co. 8bis, c.p.p., secondo cui le notifiche successive alla prima si eseguono presso il difensore. Si aggiunge, inoltre, che in occasione dell'udienza preliminare, o, quando questa manchi, alla prima udienza del dibattimento, il giudice verifichi, in particolare, se l'assenza dell'imputato sia dovuta a mancata conoscenza effettiva del processo, ovvero alla sua rinuncia volontaria (benché tacita) a comparire. Il secondo intervento concerne i rimedi per il condannato in absentia: la Commissione invita ad estendere l'attuale rescissione del giudicato, disciplinata dall'art. 629-bis c.p.p. ed affidata alla cognizione delle Corti d'Appello, a tutti i casi di mancata



Alessandro Vallese ◀

Crippa Vallese

conoscenza effettiva del processo, ad esempio per impugnare una condanna divenuta esecutiva (di fatto reintroducendo quella che, prima della legge n. 67/2014, era la restituzione nel termine per appellare, prevista dall'allora art. 175, comma 2, c.p.p.), ed invita anche a coordinare tale rimedio con quello eventualmente derivante dall'accoglimento di un ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che sarebbe però affidato alla cognizione della Corte di Cassazione.

Quali le criticità per l'indagato residente all'estero?

Le criticità sono molteplici. Senza riferimenti nei lavori della Commissione, rimane aperta una, a mio avviso irragionevole, disparità con l'indagato residente in Italia: mentre quest'ultimo è destinatario (fatta eccezione per provvedimenti d'urgenza o "a sorpresa") di un'informazione di garanzia completa sui propri diritti di difesa (art. 369-bis c.p.p.), il primo riceve solamente una pagina (non sempre tradotta nella sua lingua, se straniero), con riportati gli articoli del codice penale contestati, data e luogo del fatto, e l'invito ad eleggere domicilio in Italia entro 30 giorni, in difetto della quale le notifiche saranno eseguite al difensore (art. 169 c.p.p., norma speciale).

Benché la Commissione inviti a far sì che, al primo "contatto" con l'Autorità, l'indagato fornisca anche un "idoneo" recapito telematico, introducendo per tale indicazione una durata temporale (per il caso che, nelle more, questi non riceva nulla), non essendovi "contatti" tra l'autorità e l'indagato residente all'estero, proprio per quest'ultimo, cui simili agevolazioni sarebbero oltremodo utili, tali accorgimenti non sarebbero applicabili, mettendo poi il giudice nella condizione, secondo il mio parere, di non poter, dalla semplice mancata elezione di domicilio, ritenere che l'imputato estero-residente si sia volontariamente astenuto dal comparire.

Con ciò provocando, sempre nell'ottica della riforma, una sentenza provvisoria di non doversi procedere, in attesa degli esiti di eventuali ricerche, da eseguirsi all'estero. Inoltre, l'avviso, previsto nella riforma, che, nelle citazioni a giudizio, l'imputato sia informato che potrà essere giudicato in assenza, nella pagina ex art. 169, che non è una citazione a giudizio, sarebbe assente, sicché proprio l'indagato residente all'estero non sarebbe in grado di afferrare il rischio derivante dalla semplice mancata elezione di un domicilio.

Rimane aperta una, a mio avviso irragionevole, disparità tra indagato residente all'estero e indagato residente in Italia

In che modo è possibile superare le problematiche individuate ed evitare penalizzazioni per i residenti all'estero?

Estendere al residente all'estero la notifica dell'informazione di garanzia completa sui diritti di difesa, con l'invito a fornire un recapito mail e telefonico entro un termine che, per prudenza, prolungherei a 60 giorni e l'avviso dell'eventuale rischio di condanna in assenza; a tal fine, rendere cogente l'obbligo di eseguire le ricerche all'estero, in conformità alle Convenzioni internazionali, già previsto dall'art. 169 c.p.p. e, di fatto, disapplicato dalla giurisprudenza sul presupposto della non-assimilabilità con le ricerche ai fini dell'irreperibilità dell'indagato residente; possibilmente anticipare tali incombenzi non già a processo già instaurato (inutilmente, magari), bensì entro la conclusione delle indagini, proprio per favorire quanto prima il "contatto" di cui sopra.

Quanto all'efficacia dei rimedi straordinari, vorrei ricordare un caso: uno straniero che, anni dopo il rientro nel suo Paese, ha ricevuto la "pagina" di cui sopra in italiano in fase di appello, è stato arrestato con M.A.E. esecutivo, per una condanna in absentia, ad una pena severa.

Né l'incidente d'esecuzione, né il ricorso alla Cedu (che non ha ritenuto violato l'art. 6 della Convenzione) hanno "rimediato" alcunché, ed ora è in carcere, in Italia, senza familiari o amici.

Queste possono essere le conseguenze di trattamenti differenziati.



Lavoro, incentivi per chi fa e crea impresa

Più che di occupabilità, l'Italia oggi ha bisogno di occupazione vera e propria, impegnando le risorse del Recovery Plan per incentivare chi fa impresa e crea così nuovi posti di lavoro. Ne è convinto **Olimpio Stucchi**, managing partner di Uniolex - Stucchi & Partners.

Uno dei temi chiave, nei prossimi mesi, sarà quello dello sviluppo delle politiche attive in Italia. A suo avviso, le misure contenute nel Recovery Plan, o che comunque ha in mente di attuare il ministero del lavoro, sono adeguate per il reinserimento dei lavoratori?

A mio avviso, non proprio e meriterebbero ulteriori tarature. Vi sono però alcuni vincoli preliminari che conviene spiegare. Il PNRR è, infatti, un programma di misure di sostegno (RFF, programma React Eu, Fondo complementare) strutturato su specifici obiettivi predefiniti in sede comunitaria, i quali riguardano principalmente macrotemi infrastrutturali di sistema da attuare all'interno delle singole nazioni (digitalizzazione/innovazione, transizione green, mobilità, istruzione, inclusione e coesione, salute). Fra queste tematiche di grande impatto epocale, sono state inserite anche le politiche per il lavoro, nell'ambito della Missione 5 relativa a Inclusione e Coesione (M5C1).

L'intervento dei fondi del PNRR, rispetto a questo tema, dovrà perciò operare con questa angolatura e logica di fondo, vale a dire per attuare investimenti di risorse verso infrastrutture funzionali alla inclusione dei lavoratori. Si tratta, però, come appare ovvio, di un approccio parziale che si concentra su un pro quota della più ampia filiera di problemi inerenti la materia "disoccupazione/ingresso-rientro nel lavoro", e che non affronta e lascerà irrisolti moltissimi dei nodi esistenti in Italia. Penso, ad esempio, al tema della riforma integrale degli ammortizzatori sociali e dei sussidi di disoccupazione (o di RdC) oppure della revisione degli strumenti di incontro offerta/domanda di lavoro, che però non poteva-

no essere affrontati nella sede o in conseguenza del PNRR. Fatte queste precisazioni, risulta abbastanza agevole comprendere che l'intervento del PNRR ed i relativi fondi finiranno per cadere su schemi già utilizzati o a vantaggio di strutture già esistenti, il cui operato non ha dato buoni frutti nel corso degli anni. Ed è perciò che si può dubitare della bontà/efficacia degli interventi che verranno realizzati con i fondi del PNRR, poiché il sistema pubblico delle politiche del lavoro non ha mai risultati positivi, e questo anche dopo la creazione di Anpal, come ammesso nei giorni scorsi dall'ex presidente di Anpal in un intervento sulla stampa specializzata. Possiamo, quindi, solo sperare che, in sede di attuazione, si muti la rotta, ad esempio ricordando che l'unica esperienza positiva realizzata negli anni risiede sul fronte privatistico, nella creazione delle Agenzie per il lavoro. Sarebbe perciò bene se si iniziasse a pensare di privatizzare i compiti di incontro "domanda/offerta di lavoro", ovviamente nel più ampio ambito di un generale ripensamento della materia.



► **Olimpio Stucchi**

 **Uniolex - Stucchi & Partners**

In generale, come valuta gli interventi contenuti nel Recovery Plan in materia di lavoro? Siamo di fronte a una vera riforma del lavoro?

No, il PNRR non contiene e neppure consente una riforma per le ragioni anzidette. Per il resto, gli interventi ipotizzati mi paiono diretti a spendere ulteriori danari in strutture o modelli di intervento, che sarebbe meglio superare. Penso, ad esempio, che oggi l'Italia abbia bisogno più che di "Occupabilità" o relativa garanzia, di occupazione vera e propria, e cioè più che di servizi pubblici di profilazione dei lavoratori o di "progettazione professionale", di posti di lavoro veri, in aziende altrettanto vere. Con questo intendo dire che oggi andrebbe ripensata tutta la filiera di cui dicevo prima e che, se vi sono denari da spendere, andrebbero messi sul lato degli incentivi da erogare a favore di chi fa e crea impresa, e così crea posti di lavoro, redditi di varia natura ed anche tasse per lo Stato. Non a caso, poche misure mi paiono appropriate, ed una è il Fondo nuove competenze e la sua struttura, ove il pubblico paga le ore di lavoro spese in formazione; peccato che valga solo per chi è già occupato, in una Italia con oltre 10 milioni di disoccupati. Ve ne è poi una seconda, che è il Sistema Duale scuola-lavoro, il quale però andrebbe posto nella sua corretta posizione, nella Missione 4, in uno con la riforma ed il potenziamento degli ITS. Concludo, infine, dicendo che non condivido l'inserimento fra le politiche per il lavoro del finanziamento di 650 milioni di euro a favore del cd Servizio Civile Universale, il quale è un titolo che nulla ha a che spartire con la materia, tanto che oggi un istituto simile è finanziato con i fondi della Cooperazione in capo al Ministero degli Affari Esteri.

Quali sono i punti che a suo avviso restano "scoperti" rispetto agli interventi messi in campo dal Recovery Plan?

Purtroppo, i punti scoperti restano molti ed alcuni sono già stati indicati. A mio avviso, comunque, una riforma che spero di essere efficace deve riconsiderare in un tutt'uno l'uscita dal mondo del lavoro, le misure di sostegno alla disoccupazione e la fase di ingresso/rientro nel mondo del lavoro. A questo proposito, vedrei con favore la privatizzazione di quest'ultima fase, anche mediante la concessione di esercizio di attività pubblica, e l'attuazione di strumenti contrattuali più agili per l'ingresso/rientro al lavoro, diversi dal vetusto e rigido apprendistato. Penso ad esempio al recupero delle esperienze in

Una riforma che spero di essere efficace deve riconsiderare in un tutt'uno l'uscita dal mondo del lavoro, le misure di sostegno alla disoccupazione e la fase di rientro nel mondo del lavoro

materia di contratti di formazione e lavoro, ai quali poi aggiungere un pacchetto di incentivi pubblici alle aziende (purtroppo da negoziare in sede UE), in termini di quote di salario a carico della mano pubblica e di decontribuzione, oltre che in termini di fiscalità di favore per i lavoratori. L'Italia, il mondo delle imprese e del lavoro hanno urgentissima necessità di misure shock, anche contro o oltre i parametri sin qui usati.

La materia del lavoro resterà uno dei temi chiave per il Paese nei prossimi mesi, per questo Le Fonti Legal monitorerà costantemente l'argomento con molteplici approfondimenti. Quali saranno a suo avviso le prossime evoluzioni? Tornerà ad approfondirle nel prossimo Speciale?

La situazione della politica è molto fluida e perciò fare oggi previsioni è davvero arduo. Una cosa però mi pare certa, con la corsa che l'attuale governo ha dovuto fare per presentare un PNRR non imprevedibile, ci si è concentrati su altri temi ritenuti più importanti rispetto al lavoro, dove i programmi non paiono aver subito modificazioni di rilievo rispetto all'impianto costruito dal precedente governo. Speriamo vi sia in futuro una ulteriore occasione per dare supporto ed incentivi alle aziende che, facendo impresa vera, creano lavoro, salari, altri redditi e tasse, nell'interesse dell'intero sistema. Magari un giorno potremo parlare di questa prospettiva, ma oggi, ancora no. Nonostante la salvifica presenza del Presidente Draghi.



Appalti, parola d'ordine: semplificazione

Abolizione del tetto per i subappalti da novembre 2021, pari opportunità nelle assunzioni per i contratti di affidamento delle opere del Recovery Plan, proroga delle deroghe al Codice Appalti: sono alcune delle novità in materia di appalti pubblici contenute nel Decreto Semplificazioni approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 maggio scorso.

Tra le modifiche previste dal Recovery Plan, quelle relative agli appalti sono senza dubbio tra le più interessanti e la direzione intrapresa dal Governo è quella di una maggiore semplificazione e razionalizzazione della materia. A dare un giudizio sulle novità che riguardano il comparto e sul ruolo del consulente è **Aristide Police**, fondatore di Police & Partners.

Uno dei capitoli portanti del Recovery Plan riguarda il settore degli appalti pubblici. La direzione sembra essere quella di una “liberalizzazione” e semplificazione della normativa. Come valuta le novità?

Il giudizio sul Piano non può che essere positivo, sia nei contenuti sia nella gradualità delle riforme. Il PNRR lì dove, al par. 3.1.4, si occupa di “Semplificazioni in materia di contratti pubblici”, opera una distinzione molto significativa, quella tra «misure urgenti» (lett. a) e «misure a regime» (lett. b). Rinviare la riforma di sistema ad una futura legge di delega (e ai decreti delegati) da approvare entro fine legislatura, ha consentito al Governo di affrontare con immediatezza i problemi urgenti e sciogliere i nodi più significativi per la realizzazione delle infrastrutture e delle opere previste dal Piano.

Abbiamo prova di quanto si dice già nelle norme dettate con il D.L. 31 maggio 2021, n. 77.

Analizzando le misure di semplificazione in materia di appalti l'articolo 52 del decreto in corso di conversione contiene in primo luogo la proroga del termine di vigenza delle misure di semplifica-

zione varate dal precedente esecutivo (con il D.L. n. 76 del 2020) e che avevano portato buoni risultati. Una proroga che vedo molto positivamente. Vi sono poi misure che riguardano la Governance del PNRR cioè le istituzioni, gli uffici, i dipartimenti, le commissioni, i corpi tecnici che hanno specifici compiti: diretti e straordinari rispetto alle competenze dell'amministrazione, oppure di tipo sostitutivo nelle ipotesi di inerzia dei corpi ordinari delle pubbliche amministrazioni competenti nazionali o regionali. Questa parte credo sia molto utile e molto ben disegnata nel senso che si è costruito un apparato burocratico specifico per i progetti del Recovery e lo si è dotato di poteri, competenze e mezzi.

Credo che queste siano le norme più importanti e, nonostante alcune critiche, la soluzione che si offre è molto sensata perché tende a rispettare le competenze specifiche degli enti territoriali valorizzandone l'apporto, ma provvedendo in caso di loro inerzia all'esercizio di poteri sostitutivi.

► Aristide Police

 *Police & Partners*



Quali sono le misure che, a suo avviso, potrebbero rendere il settore degli appalti competitivo a livello internazionale, favorendo lo sviluppo delle grandi opere e degli investimenti?

Una misura molto significativa cui già nel decreto del 31 maggio scorso si dà una decisa sollecitazione a legislazione vigente è quella che riguarda la qualificazione e razionalizzazione delle centrali di committenza e delle stazioni appaltanti.

Già nel D.L. n.77/2021 vi è il tentativo di sollecitare in modo non obbligatorio, con senso di sano realismo ma anche di doverosa prudenza, una incentivazione del ricorso alle centrali di committenza già esistenti. Per esempio all'articolo 10, comma 1, si stabilisce che le società interessate attraverso apposite convenzioni possono avvalersi del supporto tecnico e operativo di società in house qualificate.

Analoga misura è quella che prevede il rafforzamento della capacità amministrativa di Consip e del sistema nazionale di e-procurement che troviamo nell'articolo 11.

Queste due misure dimostrano l'esigenza di un ripensamento delle centrali di committenza e delle stazioni appaltanti. Nella stessa direzione va la norma che tende a favorire l'unione di comuni ed enti territoriali come luogo per centralizzare la committenza.

Queste sono tutte misure molto importanti che non possono essere rimesse né alla facoltatività né all'occasionalità propria di un D.L. Noi abbiamo bisogno di un sistema che razionalizzi le stazioni appaltanti, le renda competenti e apprezzate e ne riduca fortemente il numero. Già i governi passati avevano tentato una misura di questo genere attribuendo molto saggiamente all'Anac la competenza per la qualificazione delle stazioni appaltanti ma poi per ragioni varie questo disegno è stato vanificato.

Invece ritengo essenziale in questo disegno organizzativo la razionalizzazione delle stazioni appaltanti ad un numero congruo che sia a livello nazionale che regionale non preveda quella frammentazione rischiosissima che peraltro si risolve anche in frammentazione delle commesse che possono favorire le piccole imprese ma che in realtà non consentono alla media e grande impresa italiana di consolidarsi nella competizione internazionale.

Il ruolo del consulente legale è quello di cogliere nella legislazione vigente gli spazi e le opportunità possibili per ridurre il rischio connesso allo sviluppo di progetti infrastrutturali

Questo anche in danno dell'erario pubblico perché quando le commesse sono piccole e frammentate c'è diversificazione degli imprenditori ma vi è anche tendenzialmente un più elevato livello dei costi.

Qual è il ruolo del consulente legale nello sviluppo dei progetti e quali le maggiori criticità?

Il ruolo del consulente legale è proprio quello di cogliere nella legislazione vigente gli spazi e le opportunità possibili per ridurre il rischio connesso allo sviluppo di progetti infrastrutturali di grande momento.

Il metodo deve esser quello di ricercare nelle norme di nuova emanazione occasioni di sviluppo grazie alla eliminazione di ostacoli ed oneri burocratici e procedurali, attenuando i rischi del contenzioso.

La materia degli appalti resterà uno dei temi chiave per il Paese nei prossimi mesi, per questo *Le Fonti Legal* monitorerà costantemente l'argomento evidenziando le prossime novità con molteplici approfondimenti.

Quali saranno a suo avviso le prossime evoluzioni della materia? Tornerà ad approfondirla nel prossimo Speciale?

L'attenzione al tema da parte vostra è giusta ed anzi direi necessaria, se la seconda parte del PNRR troverà realizzazione si avranno importanti novità normative a regime in tema di procedure di gara, criteri di selezione dei contraenti, subappalto. E sarò ben lieto di poter tornare a rifletterci nel prossimo speciale di *Le Fonti Legal*.



Start up, misure di sostegno da ottimizzare

Per le start up il tasso di fallimento accertato è tra il 90 e il 95%, per mancanza di fondi, mercato sbagliato, scarsa collaborazione o scarsa esperienza. In questo senso, una spinta importante ai progetti potrà arrivare dal Recovery Plan, che stanziava risorse legate all'innovazione. Anche se l'efficienza delle misure previste può essere migliorata. Come? Lo spiega **Francesco del Bene**, partner di Avocom Law Firm, che racconta le nuove sfide per il comparto delle start up e gli (scarsi) interventi previsti in materia di project financing.



► Francesco del Bene

 Avocom Law Firm Llp

Un tema chiave del Recovery Plan riguarda le start up. Le chiedo anzitutto una valutazione rispetto alle misure che potrebbero essere introdotte.

Il sistema delle start up rappresenterà un comparto fondamentale e indiscutibile per lo sviluppo e l'aumento di competitività dei vari Paesi sia dal punto di vista tecnologico/scientifico che sociale, societario e culturale. Ormai le start up operano in tanti settori e fanno parte dell'ecosistema generale, non sono più un "anomalia" del sistema "Impresa". Lo sviluppo delle start up annuncia l'aspirazione a compensare il gap tra investimenti di ricerca e ritorno economico e lancia una sfida di adeguamento ai paesi, come il nostro, meno attrezzati sul piano dell'innovazione "di frontiera". Il PNRR offre molte soluzioni innovative in questo senso.

Per i finanziamenti previsti nel PNRR, relativi alle start up e al patrimonio culturale per la prossima generazione, è stato stabilito un budget di 500 milioni per la digitalizzazione di quanto custodito in musei, archivi, biblioteche e luoghi della cultura, così da consentire a cittadini e operatori di settore di esplorare nuove forme di fruizione del patrimonio culturale e di avere un più semplice ed efficace rapporto con la pubblica amministrazione. L'obiettivo finale essendo quello di stimolare un'economia basata sulla circolazione della conoscenza.

Questa misura fissa una precisa dotazione di intervento, importante, e chiarisce come applicare le nuove opportunità del PNRR. Per ottimizzare le misure elaborate e presentate nel Piano, alcune ulteriori chiavi di lettura sulla valutazione dell'affidabilità dei progetti finanziati e su specifici criteri per la selezione delle proposte innovative potrebbero ottimizzare l'efficienza delle misure previste.

Quali, nel dettaglio?

La creazione di un centro di competenza multifunzionale, dedicato al settore start up, permetterebbe di comprendere e trasmettere in modo forte la cultura del nuovo, di riconoscere quale sia la parte opportuna delle start up da sostenere, quale sia da attrarre dall'estero e quale sia quella da mettere ai margini. Aiuterebbe l'efficienza dell'assegnazione e dell'attuazione dei singoli progetti start up tramite una vera e propria "cabina di regia" tematica, con persone ed organizzazioni competenti. Permetterebbe di compensare, per motivi di costi e tempi a disposizione, la riduzione della capacità progettuale

dello Stato, della nostra burocrazia, dai ministeri, e ad aiutare un ecosistema globale ancora in fase embrionale. La mancanza di un tale centro potrebbe diventare un problema ben più difficile da sormontare degli stanziamenti del Piano percepiti come ridotti.

L'implementazione del Fondo Nazionale Innovazione finalizzato ad integrare le risorse del Fondo, strumento gestito dalla Cassa Depositi e da Prestiti per sostenere lo sviluppo del Venture Capital in Italia, ha un budget a disposizione che ammonta a 300 milioni. L'investimento consentirà di sostenere 250 piccole e medie imprese innovative con investimenti per 700 milioni di euro (partecipazione media pari a 1,2 mln di euro). Con il PNRR attuale si spenderebbero circa 300€/mln per finanziare meno di 150 startup dette di "successo". Con somme di quell'ordine di grandezza si potrebbero attivare finanziamenti per un numero di start up maggiore e così diversificare il rischio finanziario.

Qual è il tasso di fallimento delle start up?

Il tasso di fallimento accertato (ma non accettato) dall'ecosistema start up va tra il 90 e il 95% a seconda dell'area geografica. In Italia non si è, invece, ancora determinato il valore aggregato collegato a quello percentuale di fallimenti effettivi delle start up. I motivi per cui un gran numero di start up falliscono sono la mancanza di fondi (incapacità di ottenere finanziamenti pubblici o ulteriori finanziamenti dai soci), un mercato sbagliato (non si individua la nicchia di partenza), una scarsa collaborazione (partner che coprono i gap di competenza), una scarsa esperienza (i fondatori spesso iniziano la loro attività perché hanno bisogno di un lavoro).

(Con il contributo di Claire Lusardi, già AD 3D.I.V.E. Srl)

Come valuta invece gli interventi in materia di sviluppo del project finance contenuti nel Recovery Plan?

Vi è, a tal proposito, un'indicazione specifica (per quanto scarna) già nella Relazione della Commissione Bilancio che invita a valutare la "possibilità di istituire un Fondo Sovrano italiano pubblico-privato e Fondo dei Fondi, volto a favorire la patrimonializzazione delle imprese in cui possano confluire parte delle risorse del Piano, oltre al risparmio privato fiscalmente incentivato". E chiede di favorire un "forte coinvolgimento dei privati attraverso l'utilizzo di strumenti che favoriscano l'apporto del capi-

Destinando alcune delle risorse contenute nel PNRR ad operazioni di PPP, ogni progetto finanziato potrebbe, anche grazie agli investimenti privati, avere un effetto moltiplicatore per la ripresa

tale privato ai fini del raggiungimento degli obiettivi del Piano, anche attraverso l'utilizzo del project financing. La relazione predisposta in commissione Bilancio della Camera sulla proposta del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza indica espressamente il project financing come il "catalizzatore" adatto per la ripresa del nostro Paese in misura tale da consentire al PPP, sulla scorta delle istanze del mercato e nonostante le criticità evidenziate dalla Corte Europea dei Conti, di far finalmente decollare la realizzazione delle infrastrutture necessarie al Paese. Infatti, destinando alcune delle risorse contenute nel PNRR ad operazioni di PPP, ogni progetto finanziato dal PNRR potrebbe, anche grazie agli investimenti privati, avere un effetto moltiplicatore per la ripresa. Come detto, lo strumento individuato è l'istituzione di un Fondo Sovrano italiano pubblico-privato e Fondo dei Fondi per favorire la patrimonializzazione delle imprese in cui possano confluire parte delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, oltre al risparmio privato fiscalmente incentivato. Cruciale è anche il coinvolgimento della Banca Europea degli Investimenti (BEI) ad iniziative di Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e delle banche del territorio, per fornire linee di finanziamento agevolato alle micro-imprese supportandole nella transizione ecologica e digitale. In tal modo, "si potranno potenziare forme di incentivazione fiscale del risparmio a medio-lungo termine investito in economia reale, in analogia con quanto previsto per i piani individuali di risparmio (PIR), anche aumentando il tetto della somma massima investibile per persona fisica nei PIR ordinari".



Rivoluzione verde, più rinnovabili e meno burocrazia

Investire sulle energie alternative e semplificare le procedure di autorizzazione. Sono queste alcune delle priorità per il raggiungimento dell'efficienza energetica. A sostenerlo è **Francesca D'Amico**, partner di Abbatascianni e Associati Studio Legale.

All'interno del Recovery Plan assume particolare importanza il progetto di transizione energetica, su cui il Governo pare puntare molto. Cosa ne pensa?

La Seconda Missione del Recovery Plan, Rivoluzione verde e transizione ecologica, è il fiore all'occhiello dell'Italia. A tale progetto vengono destinati non solo la maggior parte dei fondi stanziati dall'Unione Europea, ma anche una parte considerevole dei fondi italiani "complementari", fino a impegnare circa il 30%



► **Francesca D'Amico**

 **Abbatascianni e Associati**
Studio Legale

dei fondi totali a disposizione. Obiettivi strategici sono senza dubbio gli investimenti e gli interventi previsti per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici (pubblici e privati), degli stabilimenti produttivi e delle strutture sanitarie, per cui vengono concessi rilevanti incentivi fiscali. Con il giudizio positivo espresso recentemente dalla Commissione Europea inizia ora la fase di attuazione del piano che richiederà un grande impegno da parte del governo e degli operatori del settore.

Quali interventi, a suo avviso, potrebbero accelerare il processo di transizione energetica? Quale il ruolo dell'avvocato?

Si dovrà accelerare la messa in opera del piano di investimenti, mediante la riorganizzazione e semplificazione del sistema burocratico, anche con riferimento alle procedure di autorizzazione specifiche del settore, pur mantenendo adeguate e celeri procedure di verifica e controllo. In tale contesto, i riflettori sono puntati sul settore delle opere pubbliche e sulla riforma del Codice degli appalti. Nell'ambito della rivoluzione del sistema energetico l'avvocato riveste un ruolo centrale, avendo il compito, da una parte di assimilare i rilevanti cambiamenti normativi che dovranno essere varati nel prossimo futuro e, dall'altra, di assistere con competenza le imprese operanti nel settore per la realizzazione dei progetti di investimento in tale nuovo sfidante scenario.

Quali saranno a suo avviso le prossime evoluzioni della materia? Tornerà ad approfondirla nel prossimo Speciale?

Tra le sfide principali per l'Italia vi sarà quella di incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili, per diventare nell'arco dei prossimi trent'anni carbon neutral, nel rispetto del piano europeo per l'energia e il clima (Green Deal). In tale ottica senza dubbio l'idrogeno sarà uno dei sorvegliati speciali del prossimo futuro. Si punta, infatti, ad avviare la produzione di idrogeno nelle aree industriali dismesse nonché la sua distribuzione ed utilizzo nei settori "hard to abate" e nei trasporti. L'Italia è pronta ad assumere la leadership internazionale nel settore industriale e della ricerca e sviluppo nelle filiere di transizione. Il nostro Studio segue con costante attenzione gli sviluppi del mercato e della normativa, assistendo i principali players nel settore energetico. La materia è in continua evoluzione e sarà sicuramente interessante approfondirla insieme, anche alla luce delle implicazioni di natura pratica che inevitabilmente si dovranno fronteggiare per la realizzazione in concreto del Recovery Plan.

Green ports, la via per la svolta ecologica

Il tema della sostenibilità ambientale e dell'efficiamento energetico tocca anche il sistema portuale italiano. A raccontare l'impatto degli interventi contenuti nel Recovery Plan sul mondo dei trasporti, e quindi del commercio, è **Enrico Molisani**, managing partner dello studio legale MR InternationalLawyers, specializzato, tra l'altro, in diritto marittimo e dei trasporti.

Il Recovery Plan europeo contiene interventi mirati e investimenti in materia di trasporti. Come sono stati tradotti in Italia?

Nel Recovery Plan italiano le risorse più ingenti sono dedicate agli investimenti in infrastrutture quali linee ferroviarie ad alta velocità, intermodalità e logistica integrata. In merito alle linee ferroviarie ad alta velocità nel Nord Ovest i fondi saranno impiegati per il nodo di Genova, corridoio Reno-Alpi, Terzo valico dei Giovi. Nel Centro Italia, invece, gli interventi riguarderanno la Orte-Ancona-Falconara, la Roma-Pescara e segmenti della dorsale stradale adriatica. Al Sud verranno migliorate le infrastrutture ferroviarie tra Basilicata e Calabria.

È previsto inoltre il potenziamento della competitività del sistema portuale italiano in una dimensione di sviluppo dei collegamenti di ultimo miglio dei porti, di sostenibilità ambientale ed efficientamento energetico (Green ports).

Quali interventi a suo avviso migliorerebbero il sistema dei trasporti in chiave di sviluppo del commercio?

Dal Recovery Plan italiano sono assenti investimenti nell'ambito delle infrastrutture aeroportuali, non emerge però con chiarezza dal Piano il motivo di questa esclusione. Le risorse maggiori andranno riservate ai porti di Genova e Trieste per rafforzare il loro ruolo di terminali dei corridoi europei Nord-Sud. Non viene però colto il ruolo dei porti del Sud nei confronti del sistema produttivo (manifatturiero e agroalimentare), da cui deriva la forte componente dell'import-export marittimo. Neppure la questione dello stretto legame

tra porti e sviluppo delle ZES sembra essere stato preso in seria considerazione.

Quali saranno a suo avviso le prossime evoluzioni in materia? Tornerà ad approfondirle nel prossimo Speciale?

Il tema dei green ports è indubbiamente importante ed è la via obbligata per una transizione ecologica verso la decarbonizzazione e il contenimento degli effetti del cambiamento climatico. Il trasferimento dell'energia dalle linee ad alta tensione alle banchine portuali e da qui alle navi, richiede forniture consistenti e specifiche infrastrutture, ma anche navi appositamente predisposte all'alimentazione elettrica. Su questo versante c'è una forte resistenza da parte degli armatori sia per i maggiori costi dell'energia, sia per gli investimenti necessari per l'adeguamento delle navi. Sostenibilità e resilienza potrebbero entrare presto a far parte del set di vincoli previsti dalle gare di appalto pubbliche. Le aziende e gli investitori che per primi sapranno adeguarsi potrebbero avvantaggiarsi rispetto alla concorrenza. Sarà necessario però predisporre dei parametri ben specifici che circoscrivano e circostanzino i requisiti della sostenibilità e resilienza. Ovviamente il nostro studio continuerà ad analizzare il seguito delle iniziative in tema di Recovery Plan.



► **Enrico Molisani**

 **MR InternationalLawyers**



LE FONTI
LEGAL

la rivista n°1 tra gli avvocati

PROSSIMO APPUNTAMENTO

Speciale Recovery Plan

- GIUGNO 2022

Parleremo di:

- Il percorso delle riforme
- I nodi ancora aperti
- I settori in espansione
- Le nuove sfide



“

**Chi smette
di fare pubblicità
per risparmiare
soldi è come
se fermasse l'orologio
per risparmiare
il tempo**

Henry Ford



Per il tuo target business LE FONTI C'È
e fare pubblicità vuol dire RISPARIARE OGGI
E INVESTIRE NEL DOMANI della tua attività.

**POSSIBILITÀ DI CREDITO
D'IMPOSTA AL 50%**

RICHIEDI UN PREVENTIVO:
Tel: 02 873 863 06 | E-mail: info@lefonti.it

